il bollettino SALESIANO
RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

ANNO 108 N. 13 • 2ª QUINDICINA • 15 SETTEMBRE 1984
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)



BS- per i Cooperatori

Cooperatori: continuate a vivere il meraviglioso ideale salesiano nella famiglia, nella società, sul lavoro, nella scuola... **Giovanni Paolo II** (3 settembre 1980)

LETTERA DEL CAPITOLO GENERALE ALLA FAMIGLIA SALESIANA

(10 maggio 1984)

I membri del 22° CG hanno così risposto al Messaggio loro inviato dai membri della Consulta Mondiale Provvisoria

Carissimi Sorelle e Fratelli,

vi assicuriamo che, attesi e graditi, sono giunti i messaggi, inviati con fraterna cordialità, dai vostri Gruppi al Capitolo Generale 22.

Vi abbiamo sentiti vicini in questo momento tanto importante della vita della Congregazione. Abbiamo avvertito il conforto della vostra preghiera e il sostegno della vostra simpatia e del vostro interesse. Desideriamo per ciò, far giungere, a tutti e a ciascuno in particolare il nostro ringraziamento.

Come vi è già noto, la nostra riflessione e il nostro lavoro hanno avuto un solo obiettivo specifico: la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, in vista della loro approvazione conclusiva, dopo dodici anni di sperimentazione.

È stato un compito delicato, guidato dall'impegno di adeguare il testo costituzionale e regolamentare alle urgenze della realtà giovanile e alle mutate condizioni dei tempi, in fedeltà al nostro Santo Fondatore e secondo le direttive del Magistero della Chiesa.

In questo lavoro, con appassionata ricerca e serio sforzo di chiarificazione, abbiamo affrontato il tema della Famiglia salesiana.

Dal Capitolo Generale Speciale del 1972 la Congregazione, con intuizioni ricche di sviluppi futuri, ha preso più viva coscienza del fatto carismatico della Famiglia salesiana. In questi ultimi anni, continuando il suo impegno di animazione, attraverso gli orientamenti del dicastero guidato dall'indimenticabile don Giovanni Raineri, ha realizzato un vero rilancio e un cammino più deciso, in comunione fraterna con tutti voi.

Gli incontri di spiritualità e di studio, l'arricchimento delle strutture di servizio, la promozione della vicendevole comunione e il coinvolgimento nella identica missione hanno «creato famiglia» sul piano operativo e nella vita, prima ancora che a livello di documenti.

Ora, dopo attenta riflessione e sereni dibattiti, abbiamo fissato nel testo costituzionale e regolamentare alcuni punti qualificanti del ruolo che dobbiamo avere nella Famiglia salesiana, nel rispetto della identità dei suoi vari Gruppi.

In particolare è stata riaffermata la convinzione che da Don Bosco trae origine la Famiglia salesiana, all'interno di un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù. Di queste forze vive il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, è il padre e il centro di unità. Sono stati inoltre precisati i compiti del Consigliere per la Famiglia salesiana, degli ispettori, e dei direttori in vista della sensibilizzazione delle comunità.

Il nuovo testo costituzionale e regolamentare presenta una precisa linea di impegno: mantenere viva e operante la volontà di Don Bosco di coinvolgere il maggior numero di persone per salvare i giovani, annunciare il Vangelo e tener viva la fede negli ambienti popolari.

Concretamente ci impegniamo a intensificare la nostra azione apostolica a favore dei Gruppi della Famiglia salesiana, a livello locale e ispettoriale, collaborando per una adeguata formazione e per la promozione vocazionale, soprattutto tra i giovani più impegnati e i collaboratori laici.

Questo sarà possibile in una comunione fraterna con l'apporto specifico e complementare di ognuno dei Gruppi, a cui ciascuno individualmente si rifà e nel quale si riconosce.

A tutti il Capitolo Generale 22 rivolge un invito, un appello , un'appuntamento.

Un invito all'unità e alla comunione nella fedeltà alla missione di Don Bosco.

Un appello alla santità, a cui ci richiama il 50° della canonizzazione del nostro Fondatore; alla predilezione per i giovani, soprattutto i piú bisognosi, alla simpatia per il loro mondo e alla scelta di «stare con loro», come ci suggerisce la «lettera da Roma», all'ansia missionaria verso le frontiere dell'Africa e del Terzo Mondo.

Fissa un'appuntamento per le celebrazioni del prossimo Centenario, per riscoprire e riproporre la figura e il messaggio di Don Bosco alla Chiesa e al mondo.

Possa con la materna protezione di Maria Ausiliatrice e con l'apporto di tutti, crescere nel mondo il grande movimento di «simpatia» e di coinvolgimento a favore dei giovani, iniziato da Don Bosco.

Mossi dalla carità pastorale, i membri della Famiglia salesiana vogliono essere «segni e portatori» dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

I Salesiani del CG22

LIBERTÀ DI EDUCAZIONE

Crediamo di fare cosa utile ai CCSS interessandoli ad un problema concreto che riguarda la libertà di educazione in Italia

(«Cooperatori ossia un modo *pratico* di giovare al buon costume e alla civile società»)

Nel mese di giugno la Democrazia Cristiana ha presentato una Proposta di Legge sull'Ordinamento della scuola non statale.

Con questo progetto si vuole portare l'Italia ad allinearsi con gli altri Paesi europei in materia di libertà di insegnamento.

Una recente risoluzione del Parlamento Europeo afferma, tra l'altro, che «il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale».

È alla necessità di adeguarsi a questa vincolante normativa comunitaria, la Dc ha risposto con la sua proposta di legge, articolata in 51 articoli.

Il punto fondamentale della proposta è stato illustrato sia da Tesini che da Casati. Si prevede in particolare il finanziamento delle scuole non statali, in possesso dei requisiti della parità, attraverso la corresponsione all'ente gestore dell'importo necessario a retribuire il personale direttivo e docente delle scuole non statali.

Nel presentare alla stampa il progetto di legge, De Mita ha affermato di attribuire «grande valore alla battaglia per la scuola libera», aggiungendo che «una società libera che non garantisca questo diritto, compromette le ragioni stesse della libertà». Il segretario Dc ha poi chiesto l'aiuto dell'opinione pubblica: «questa iniziativa, ha detto, avrà possibilità di successo, se intorno ad essa cresce la mobilitazione della pubblica opinione; in questo modo si potrà superare la lentezza parlamentare».

La proposta di legge presentata dalla Dc sull'ordinamento della scuola non statale si compone di 51 articoli suddivisi in sei titoli. Il primo titolo, comprendente i primi tre articoli, stabilisce i principi basilari del diritto all'istruzione e all'educazione come diritto-dovere della famiglia e dello Stato, attraverso l'attuazione della libertà di scelta dei genitori e della liberà di enti e privati di aprire scuole e istituti: «Il diritto della persona all'istruzione e all'educazione permanente — afferma l'art. 1 — deve essere assicurato dalla famiglia e dalla comunità nazionale e locale a norma di quanto previsto dagli art. 2, 3, 29, 30 31, 33 e 34 della Costituzione. Tale diritto può essere soddisfatto o nell'ambito famigliare, nel rispetto delle norme sull'obbligo scolastico, o con la scelta di istituzioni scolastiche ed educative statali e non statali».

Il secondo articolo, sulla libertà di scelta e la sua attuazione, stabilisce che «è garantita ai genitori la libera scelta delle istituzioni scolastiche ed educative per i propri figli, con diritto di usufruire delle misure economiche e di altre provvidenze disposte per agevolare il loro compito educativo, con particolare riferimento all'assistenza scolastica, al diritto allo studio, alla medicina scolastica e agli interventi a favore dei figli portatori di handicap».

L'art. 3, sulla libertà di istituzione, afferma che «la libertà garantita dalla Costituzione ad enti e privati di aprire scuole e istituti di educazione è regolata dalle norme generali sull'istruzione e dalle disposizioni della presente legge. Apposita normativa regola le libere università e le istituzioni scolastiche e culturali straniere operanti in Italia».

La proposta di legge prevede tre distinti tipi di scuole e istituzioni educative: notificate, riconosciute e paritarie.

Notificate

Le scuole notificate sono quelle che non chiedono il riconoscimento del valore legale del titolo di studio. La proposta di legge democristiana se ne occupa nel titolo secondo (art. 4-9).

A queste istituzioni, secondo il progetto, «è riconosciuta la libertà di ordinamento didattico, disciplinare, amministrativo e la facoltà di rilasciare attestati di frequenza e di studio a carattere privato, validi anche a dimostrare l'assolvimento dell'obbligo scolastico».

Da che cosa nasce la qualifica di «notificare»? Presso ogni provveditorato agli studi, secondo quanto previsto dalla proposta, dovrà essere istituito un albo delle istituzioni scolastiche ed educative.

In tale albo il provveditore agli studi, dopo aver accertato una serie di condizioni previste per l'apertura (personale, piani di attività didattica, idoneità dei locali e dell'attrezzatura scolastica), iscriverà ciascuna istituzione che in tal modo assumerà la qualifica di «notificata».

L'iscrizione «ha natura di mero accertamento dichiarativo delle condizioni prescritte per l'apertura». La vigilanza su queste istituzioni «viene esercitata del ministero della Pubblica istruzione tramite la Direzione generale competente e tramite gli organi centrali e periferici del ministero stesso».

I gestori che intendano aprire istituzioni «notificate» devono comunicarne l'apertura al provveditore almeno sessanta giorni prima del suo funzionamento.

Riconosciute

Sono dette «riconosciute» quelle scuole alle quali lo Stato riconosce, appunto, il valore legale del titolo di studio.

«Il riconoscimento legale della scuola — si legge nella proposta Dc — comporta la piena validità, a tutti gli effetti degli studi ivi compiuti,

degli esami sostenuti, compresi quelli di accesso ad ogni ordine e grado, e dei titoli da essa rilasciati» (art. 12).

Il testo prevede una serie di condizioni per il riconoscimento relative al personale direttivo e docente, agli alunni e ai piani di insegnamento. Il personale direttivo deve essere in possesso di abilitazione e deve essere prestato servizio presso scuole di qualunque ordine e grado, statali, paritarie o riconosciute, per almeno tre anni con regolare titolo di studio. Il personale docente al momento dell'assunzione deve risultare iscritto nelle graduatorie provinciali; deve quindi essere fornito di titolo valido per l'insegnamento. Gli alunni devono essere in possesso del titolo legale di studio richiesto per le classi che intendono frequentare.

Il progetto prevede inoltre che i piani di studio vengano riconosciuti in base all'accertamento della loro conformità con quelli della scuola statale, «fermo restando che la conformità riguarda esclusivamente i piani stessi e non le cattedre o gli altri ordinamenti propri della scuola non statale» (art. 10).

I candidati privatisti «possono sostenere presso le scuole riconosciute tutti gli esami che danno accesso a classi di ogni ordine e grado» (art. 13).

Paritarie

Il titolo quarto della proposta di legge democristiana sull'ordinamento della scuola non statale prende in esame le scuole paritarie, vale a dire quelle scuole che oltre ai requisiti richiesti alle «notificate» e alle «riconosciute» soddisfino ulteriori condizioni, elencate all'art. 17.

La prima di tali condizioni è che la scuola elabori «con apposito statuto il proprio indirizzo educativo, che escluda il fine di lucro e assicuri la pubblicità di bilanci». La scuola, inoltre, deve essere «inquadrata nella programmazione scolastica del territorio; tale programmazione deve tener conto sia delle istituzioni esistenti, sia soprattutto delle richieste dei genitori in funzione delle loro scelte educative».

Altra condizione è che «il numero minimo e massimo degli alunni per classe sia conforme a quello esistente nelle corrispondenti scuole del distretto». Quanto al personale, si chiede che esso «goda di una regolamentazione giuridica ed economica stabilita dai contratti collettivi di lavoro». Da ultimo il testo prevede che, perché ci sia parità «nella scuola siano in funzione organi collegiali analoghi a quelli previsti per la corrispondente scuola statale».

Particolare attenzione è dedicata all'intervento finanziario dello Stato. Il testo della proposta di legge afferma infatti che «lo Stato contribuisce al finanziamento delle scuole paritarie corrispondendo al gestore l'importo necessario per la retribuzione del personale direttivo e docente; tale retribuzione si intende comprensiva degli oneri sociali e rapportata al livello iniziale di carriera del corrispondente personale di scuola non statale, con i relativi scatti di anzianità» (art. 24). Si tratta, come si vede, di una norma particolarmente importante date le attuali sperequazioni nel trattamento dei docenti a seconda della loro appartenenza a scuole statali e private.

Circa l'utilizzazione e il comando di personale statale. Il testo afferma che «in alternativa parziale o totale a quanto previsto al precedente articolo, il ministro della Pubblica istruzione — previa richiesta nominativa da parte delle scuole paritarie e con il consenso degli interessati — può autorizzare il personale della scuola statale a completare il proprio orario di servizio nelle scuole paritarie o a prestarvi l'intero servizio sotto forma di comando» (art. 25).

Attenta considerazione è data anche alla gratuità dell'istruzione obbligatoria. Il progetto prevede che, per renderla effettiva in armonia con il dettato costituzionale, lo Stato deve intervenire a favore delle scuole paritarie dell'obbligo oltre che nei modi stabiliti dai precedenti artt. 24, 3, 25, «anche con il rimborso delle spese sostenute per il personale non docente e per le spese generali di gestione, con l'esclusione degli oneri assunti per l'acquisto, l'affitto, l'ampliamento e la manutenzione degli immobili, l'acquisto del materiale didattico e, in genere, per ogni spesa di investimento.

Tale rimborso-spese è rapportato al numero degli alunni delle scuole paritarie e la sua gestione è controllata dagli organi collegiali della scuola» (art. 26).

Il successivo articolo 27, relativo agli oneri a carico dei genitori, precisa che «nulla è dovuto da parte dei genitori ai gestori di scuole paritarie per quanto si riferisce alle prestazioni coperte dall'intervento statale. Restano a carico dei genitori i corrispettivi per le altre spese di gestione nella misura stabilita dall'organo collegiale, su proposte motivate dal gestore. Parimenti sono a carico dei genitori le spese per altre prestazioni diverse dalla normale attività didattica e approvate dal suddetto organo collegiale».

Questi articoli si propongono insomma di dare operatività a quel riconoscimento di parità che — per quanto previsto dalla Costituzione all'art. 33 — è rimasto finora inoperante per la mancanza di un'adeguata legislazione in materia. Questa esigenza viene inserita in un concetto di «sistema integrato di servizio scolastico» la cui acquisizione è stata ormai ampiamente confermata nel dibattito recente sull'organizzazione del servizio scolastico nazionale.

In primo piano vengono posti il diritto primario della famiglia nella scelta degli indirizzi educativi, il diritto di libera istituzione scolastica, la piena uguaglianza e libertà da assicurare alle scuole che chiedono la parità, l'uguaglianza di trattamento scolastico e di prestazioni in ordine all'effettiva realizzazione del diritto allo studio, la garanzia di libertà culturale per quelle realtà associative che intendano caratterizzarsi per la prestazione di un servizio scolastico-educativo.

La differenza tra la scuola privata in Italia e nel resto d'Europa consiste in questo: da noi il diritto a esistere è riconosciuto passivamente, nel senso che viene ammesso l'ordinamento privato accanto a quello statale, mentre in quasi tutti gli altri Paesi questo diritto è attivo e reso operante dai contributi dello Stato. In altre parole, da noi le famiglie devono pagare per far educare i figli come piace loro, mentre i genitori francesi, spagnoli, olandesi, belgi e irlandesi possono scegliere senza alcuna preoccupazione economica.

Il risultato è che in Olanda, dove la scelta democratica appare maggiormente garantita e lo Stato copre per intero gli oneri, la scuola privata è frequentata dal 70 per cento degli allievi; in Italia gli studenti sono solo il 7 per cento che frequentano la scuola privata.

Da: *Avvenire* del 14 giugno 1984

FORMAZIONE

di Silvio Milia

1. Aprendo un discorso sulla formazione dobbiamo, innanzi tutto, affermare che essa non è qualcosa di sopraggiunto, ma un qualcosa, invece, di irrinunciabile per chi intende operare con serietà nei campi in cui è chiamato a svolgere la sua missione.

L'esempio della preparazione professionale e della formazione del professionista che desidera lavorare con competenza nel campo della sua professione, può spiegare, in qualche modo, l'asserto precedente.

2. Un processo formativo deve sempre portare:

— alla scoperta del ruolo che ognuno intende svolgere;
— alla presa di coscienza della propria vocazione;
— alla propria maturazione, autentica e coerente.

Per noi Cooperatori, il processo formativo deve condurre:

— alla scoperta o riscoperta del nostro ruolo nell'ambito della Famiglia Salesiana e negli ambienti in cui viviamo e lavoriamo;
— alla presa di coscienza della nostra vocazione salesiana e secolare;
— all'approfondimento di ciò che caratterizza i compiti e l'azione della Cooperazione Salesiana;
— alla nostra maturazione umana e cristiana che si traduce nella santificazione personale e nella animazione cristiana ed umana del mondo in cui viviamo e lavoramo.

3. La formazione è una esigenza per la crescita umana e cristiana di ciascuno di noi, che è sempre in cammino nella via che porta a Cristo.

Nessuno può considerarsi un arrivato; l'itinerario di fede continua per tutta la nostra vita.

Non appena giudichiamo noi stessi degli arrivati, delle persone che non hanno più nulla da imparare, non facciamo altro che chiuderci nel ghetto della nostra sufficienza, e diveniamo, nello stesso tempo, incapaci di vedere e di valutare ciò che accade intorno a noi.

Da questo proviene la necessità di un valido cammino di formazione mediante lo studio e la meditazione delle Scritture, della Tradizione che rivive in ogni epoca storica, della storia del Cristianesimo, del pensiero teologico (dogmatico, morale, pastorale), degli atti del Magistero sociale della Chiesa, della pedagogia salesiana, della eredità spirituale lasciataci dal nostro Santo Fondatore.

4. Il processo formativo deve ispirarsi ad un concetto di vocazione non statico ma dinamico, perché tale è il concetto di vocazione salesiana.

In altri termini, ciò che si intende realizzare è il seguire e l'imitare Cristo secondo il carisma di Don Bosco.

Questo significa:

— permanere in modo costante aperti alle giuste esigenze ed alle sane novità che possono essere rilevate nel nostro momento storico, in particolare, nel mondo giovanile e nella realtà ecclesiale;
— sollecitare un'azione formativa che favorisca una vera esperienza di vita cristiana ed una reale testimonianza di Cristianesimo vissuto;
— sottolinerare la fedeltà alla Chiesa, nostra Madre, vista nella sua pienezza divino-umana (è oggetto di fede non solo la realtà invisibile della Chiesa ma anche il suo aspetto visibile, storico, sociale, gerarchico), ed allo spirito ed allo stile propriamente salesiani.

5. Si possono distinguere tre tipi di intervento nell'azione formativa;
— un primo tipo che possiamo chiamare di preparazione;
— un secondo tipo che dà luogo alla formazione permanente;
— un terzo tipo che possiamo chiamare di specializzazione.

6. I destinatari del primo tipo di intervento sono, in particolare, coloro che desiderano entrare nell'Associazione.
— Il cammino formativo può essere graduato ed articolato a seconda delle circostanze, del livello di cultura, dell'età, delle disponibilità di tempo...

I corsi di formazione dovrebbero essere tenuti in due o tre anni sociali. Sono le realtà locali che decidono della durata dei corsi e delle persone qualificate chiamate a tenerli, della periodicità degli incontri di studio e di spiritualità, e delle modalità del loro svolgimento.

In ogni caso coloro che desiderano divenire Cooperatori devono partecipare alla vita del Centro.

Formatori, oltre a coloro che sono qualificati per tenere i corsi, sono tutti i Cooperatori che accolgono nella loro famiglia i nuovi fratelli. Coloro che si preparano ad emettere la promessa devono poter vedere nei Centri delle comunità vive e non ambienti che si trascinano a stento, o dei semplici gruppi di ascolto che difficilmente riescono a far propri gli impegni che la Cooperazione Salesiana comporta.

7. Destinatari del secondo tipo di intervento sono tutti i Cooperatori, giovani ed adulti, coloro che hanno già ricevuto l'attestato e coloro che si preparano ad emettere la promessa.

Sono momenti forti della formazione permanente:

— i ritiri mensili;
— gli esercizi spirituali.

L'Incaricato per la formazione deve preoccuparsi, in particolar modo, che si tengano con regolarità i ritiri mensili e che si abbiano dei corsi di esercizi spirituali.

Altre occasioni di formazione sulle quali si deve insistere sono:

— le due conferenze annuali;
— gli incontri per lo studio del tema annuale.

Questi ultimi si tengano in giorni diversi dai ritiri mensili, lasciando ai giorni di ritiro le finalità per cui sono stati istituiti.

Le diverse situazioni locali decideranno se differenziare o meno i momenti di formazione, potendosi avere ritiri, esercizi, conferenze, incontri per giovani, per adulti, per genitori, per fidanzati, per giovani coppie, per operai, per insegnanti, per professionisti,...

8. Il terzo tipo di intervento è destinato a coloro:

— che desiderano divenire animatori;
— che possono essere chiamati ad avere un qualche incarico in seno all'Associazione;
— che intendono lavorare in modo qualificato in un campo specifico della missione salesiana.

Chi vuole operare per esempio nel campo giovanile non può non conoscere la realtà giovanile di oggi; così dicasi per quanto riguarda le missioni, il mondo del lavoro,...

Un primo passo, in questo tipo di intervento formativo, i Cooperatori italiani lo hanno fatto quando hanno istituito i «Corsi di qualificazione per animatori».

Se hanno avuto vita stentata bisogna riprenderli, rilanciarli.

Sono stati voluti perché se ne è sentita la necessità.

Se vogliamo che i Cooperatori siano preparati per svolgere i loro compiti e servizi nei diversi ambiti: Chiese locali, luoghi dove si discute e si prendono decisioni (sindacati, consigli comunali...), luoghi dove si lavora (scuola, uffici, fabbriche, campagne,...), non possiamo trascurare un intervento formativo di qualificazione, una formazione che specializzi nei diversi campi.

9. Nota bibliografica orientativa

— *Il Regolamento di Don Bosco e il Nuovo Regolamento*
— G. Aubry, *Lo Spirito Salesiano*, Ediz. Coop. Sal., Roma

— G. Aubry, *Cooperatore Salesiano, una vocazione concreta nella Chiesa*, Ediz. Coop. Sal., Roma

— G. Aubry, *Giovanni Bosco, Scritti Spirituali, 2° vol.*, Città Nuova, Roma

— M. Midali, *Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi, commento del Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani*, LDC, Torino-Leumann

— M. Midali, *Il carisma permanente di Don Bosco*, LDC, Torino-Leumann

— J. A. Rico, *Attualità conciliare di Don Bosco*, LDC, Torino-Leumann

— A. L'Arco, *Don Bosco vivo nella Chiesa viva*, LDC, Torino-Leumann

— G. C. Isoardi, *L'azione cattolica di Don Bosco nella pastorale giovanile*, LDC, Torino-Leumann

— AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco*, Torino-Leumann

— P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, LAS, Roma

— P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, 3° vol.*, LAS, Roma

— AA.VV., *Spiritualità dell'azione*, LAS, Roma

— E. Ceria, *I Cooperatori Salesiani*, SEI, Torino

— G. Favini, *Il cammino di una grande idea*, LDC, Torino-Leumann

— R. Spiazzi, *Etica Sociale*, La Guglia, Roma

— *Non di solo pane*, Catechismo dei giovani, CEI Roma

— *Signore da chi andremo?*, Catechismo degli adulti, CEI, Roma

— *Corso di qualificazione per animatori*, Ediz. Coop. Sal., Roma

— *Biografie di Don Bosco* (Lemoyne, Salotti, Auffray, Bosco, ecc.).

Riviste che potranno essere consultate:

— Bollettino Salesiano, Roma

— Bollettino Salesiano, edizione per Cooperatori, Roma

— Cooperatores, Roma

— Note di pastorale giovanile, LDC, Torino-Leumann

— Catechesi, LDC, Torino-Leumann

— Salesianum, LAS, Roma

— Ricerche storiche salesiane, LAS, Roma

— Rogate ergo, (vocazionale), Via dei Rogazionisti, 8, 00182 Roma

— La Civiltà Cattolica, Via di Porta Pinciana 1, 00187 Roma

10. Concludendo queste brevi note sugli interventi formativi desidererei richiamare l'attenzione sulle «Settimane di spiritualità salesiana» che ogni anno si tengono a Roma a gennaio.

Questo richiamo vuole essere anche un invito ad una maggiore partecipazione da parte dei Cooperatori.

Ancora vorrei sottolineare il grande significato di fratellanza nel nome di Maria del «Cerchio Mariano».

Una seria azione formativa salesiana non è concepibile se non ha la sua fondamentale componente mariana.

Ed infine, vorrei ancora una volta esporre un principio tanto caro a Don Bosco: un ambiente salesiano è sempre un ambiente di famiglia, per cui giovani ed adulti, pur avendo dei momenti di vita e di preghiera propri, non devono mai sentirsi a disagio nel partecipare a momenti di vita e di preghiera vissuti insieme.

IN FAMIGLIA

IMMA FOGGIA

Da tanti anni membro del Consiglio Regionale della Campania ed ora membro dela Giunta Nazionale dei CC.SS. si è unita in matrimonio il 30 giugno. Auguri e congratulazioni a lei e a suo marito.

• **Un grazie sentito a Don Gastone Baldan** che lascia l'incarico di Delegato Regionale della Toscana per svolgere a pieno ritmo le sue funzioni di parroco del Cep di Pisa.

Tutti siamo riconoscenti a Don Gastone per il lavoro svolto in tanti anni con tenacia, entusiasmo e passione. Al grazie che al momento opportuno gli diranno il Signore e Don Bosco, facciamo precedere il nostro mentre accogliamo con gioia il nuovo Delegato Don Alfredo Biassoni al quale auguriamo di tutto cuore «Buon lavoro!».

• **Cambio di Delegato anche nella Venesta Est.** Don Gustavo Resi dopo un rapido passaggio nei nostri centri, lascia l'incarico a Don Carlo Zanon che sarà coadiuvato nel settore giovanile da Don Gianni Filippini. E tutti siamo sicuri che l'accoppiata lavorerà con impegno e serenità qualificando sempre meglio la folta schiera di Cooperatori Salesiani del Veneto Est (per la gioia di Bortolotto).

• **Salutiamo i nuovi Ispettori Salesiani:** Don Pasquale Liberatore per la Ispettoria Ligure Toscana e Don Amedeo Verdecchia per la Meridionale. Come già nelle loro esperienze precedenti, non dubitiamo che avranno un occhio di riguardo anche per i Cooperatori Salesiani che nel pensiero di Don Bosco, «sono l'anima della Congregazione».

• Mentre stiamo impaginando questo numero, ci giunge la notizia del cambio della guardia a livello nazionale: Don Luciano Panfilo viene nominato parroco alla Basilica S. Giovanni Bosco di Roma, Don Alfonso Alfano prende il posto di Delegato Nazionale. Al prossimo numero notizie più dettagliate.

• Mentre correggiamo le bozze, giunge notizia dell'elezione della Madre Generale delle FMA: a Madre Marinella Castagno, gli auguri e le congratulazioni di tutti i Cooperatori d'Italia.

• Domenica 19 febbraio 1984 in un clima di grande familiarità, si è costituito un nuovo «CENTRO COOPERATORI» presso l'Istituto Salesiano al Borgo Don Bosco di Alessandria.

Nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice addette alla Parrocchia Salesiana si sono riuniti 32 CC., alcuni già militanti di vecchia data, altri aspiranti che studiano gli impegni del Nuovo Regolamento per realizzare il modo e il momento dell'oblazione di se stessi in questa speciale Vocazione cristiana e salesiana.

Dopo l'Omelia sul «Siate perfetti come è perfetto il Padre Vostro», dettata dal Delegato Nazionale dei CC. Don Luciano Panfilo che esortava i presenti a portare con il loro stile di vita un po' di luce, di bontà di ottimismo in questo mondo, 9 dei presenti hanno fatto la «PROMESSA» a Cooperatori e hanno ricevuto l'Attestato.



I Cooperatori del Borgo Don Bosco di Vercelli. Gente in gamba! Soprattutto quel signore con la segaretta in mano è convinto come lo era il padre di Don Luciano, «che bisogna stare attenti perché se Don Bosco entra in una casa, non si riesce più a farne a meno».

Il tutto si è concluso con una festosa agape fraterna, durante la quale, con lo scambio di idee, si è aperta una visuale sul futuro. I propositi di vita cristiana e apostolica sono veramente carichi di entusiasmo.

La speranza si esprime come ha detto un CC. nella preghiera dei fedeli: «Perché il nostro Centro che oggi timidamente ha il suo inizio, come il granello di senape, porti frutti di attività apostolica nell'ambiente nel quale siamo chiamati ad operare.

La visita del Delegato Nazionale si è conclusa nel pomeriggio all'Istituto Maria Ausiliatrice con la presenza dei Membri dei Consigli locali di tutti i Centri dell'Ispettoria Alessandrina.

Don Luciano ha ridestato in tutti i presenti tanto fervore e il desiderio di una appartenenza viva e operante nell'Associazione.

AUGURI A DON JOSEPH AUBRY

del Dicastero per la Famiglia Salesiana (Roma), per i 40 anni di sacerdozio (Lione, Francia, 1944) e per i 50 anni di professione religiosa (La Navarre 1934):

«O Padre, mi hai colmato di beni, gratuitamente.
Mi hai dato l'insondabile gioia di amarti e di servirti.
Mi hai fatto trovare tanti fratelli e sorelle
nella Famiglia Salesiana.
Ti rendo infinite grazie offrendoti il Tuo Figlio Gesù.
Benedici tutti coloro che mi hanno amato e aiutato.
Perdonami le mie infedeltà.
Nel tuo Amore misericordioso, concedimi di poter ancora servirti al seguito di Don Bosco.

Spirito di Gesù, vieni ad ispirarmi!
Madre di Gesù, Maria, vieni a guidarmi».

RIO MARINA

Dover parlare di un'amico scomparso spesso non è facile. Si debbono ricercare i lati migliori di lui, tacere qualche particolare, dosare spesso gli aggettivi, ricercare nel passato. Parlare di **Manlio ORNANI,** scomparso improvvisamente ancora nel pieno delle sue numerose attività di democratico e di profondo cristiano, è del tutto facile, troppo facile.

La sua vita era una somma di tante piccole cose, di tante prestazioni, di tante presenze, che spaziavano dalla prestazione manuale per la Chiesa, per l'Istituto, alla vita Amministrativa del paese quale assessore e consigliere, alla vita politica fin da giovane con la sua partecipazione alle brigate di ispirazione cattolica Giustizia e Libertà in Garfagna quando si trovò lontano dalla sua casa dell'Elba, nella Confraternita di Misericordia, nel Comitato Parrocchiale Pastorale, nel sindacato, nei Cooperatori salesiani, e soprattutto nella sua vita giornaliera di padre e di marito. Un esempio di correttezza, di lealtà, di generosità. Si potrebbe continuare per pagine addirittura e parlare delle sue piccole grandi cose, del suo attaccamento alla Parrocchia, alle Suore salesiane, all'Istituto. Ma non per tradizione, per ricordi dell'infanzia, per profonda convinzione che in ogni atto usciva spontanea. Non una presenza numerica alle riunioni, agli incontri, ma una partecipazione sentita, diretta, decisa e saggia. Una immensa voglia di dare al prossimo.

Ho detto, è facile parlare di Manlio Ornani che per la prima volta, pochi minuti dopo il suo funerale, ho potuto farlo come cronista e dopo tanti anni di esperienza, per telefono, in diretta al notiziario di una TV locale. Era così facile e naturale, che sembrava leggere un testo preparato, solo la voce era piena di commozione e diversa dal solito.

C.C.

Livia STEFANELLI, Cooperatrice †Morta a Lecce a 70 anni

Dirigente di A.C., Membro del Consiglio Direttivo dei Cooperatori per molti anni, V.D.B., era legata a Don Bosco e all'Ausiliatrice da affetto filiale.

Sempre disposta a sentirsi utile alla nostra Associazione e alla nostra Parrocchia: interessandosi delle vocazioni e curando, con sacrificio e competenza la vendita della Stampa.

Da Lei, Insegnante scrupolosa, preparata, attaccata al proprio dovere, i giovani hanno imparato ad essere, secondo lo stile di Don Bosco, «onesti cittadini e buoni cristiani».

Sempre equilibrata e riservata, ha lavorato con molta discrezione e, com'è vissuta, così è ritornata alla Casa del Padre per ottenere da Lui la giusta ricompensa dovuta ai «servi fedeli».

È convinzione comune che ha lasciato nella nostra Associazione e nella nostra Parrocchia un vuoto incolmabile.

PRESENZA GIOVANI

Il 29 aprile scorso il Consiglio Nazionale ha deciso di far svolgere il Convegno Nazionale dei GG.CC. dal 1° al 4 Novembre prossimi.

Il tempo a disposizione non è molto per prepararsi a dovere ma avendo lo stesso C.N. approvato quale tema dell'anno «Comunione, comunità e volontariato» si è pensato, onde permettere comunque un discreto approfondimento dell'argomento, di proporre il «volontariato» come punto centrale di riflessione del nostro incontro.

Purtroppo non è stato possibile scambiare qualche idea in proposito con gli incaricati dei GG.CC. essendo pochissimi i responsabili di questo settore presenti al C.N.

Sinceramente sono rimasto deluso di questa rilevante assenza e vorrei potermene spiegare il perché. Non mi risulta che le attività siano in flessione, anzi in talune zone sono abbastanza vicine.

La prossima partenza di Tiziana di Roma per Trelew, l'apertura della comunità di S. Maria La Longa e la continuazione di altre iniziative efficaci non possono essere segno di stasi, anzi sono cose che lasciano il segno e speriamo che lo lasciano sempre più profondo.

Comunque mi auguro che l'incontrarci a Roma fra non molto ci aiuti a continuare e a svegliare chi dorme. Don Bosco ci chiama e non possiamo non rispondere. Attendo vostre notizie e spero presto comunicarvene io in rapporto alla puntualizzazione del tema e dell'organizzazione del Convegno.

Vi chiederò di precisare il numero dei partecipanti al più presto per poter prenotare gli ambienti adatti. Però, vi prego, essere presenti non basta, non è tutto; ogni incontro è un nuovo punto di partenza verso la realizzazione del disegno di Dio e Don Bosco ci hanno indicato sia individualmente che come Associazione.

E.M.

●

MINI-DOSSIER LO SPIRITO SALESIANO

(Questa rubrica non pretende di esaurire gli argomenti trattati, bensì vuole essere uno stimolo ad un maggiore approfondimento di essi attraverso la consultazione dei testi richiamati nel contesto dei quali il pensiero degli autori sarà certamente più chiaro e completo; ciao! Enzo).

— «Il centro dello Spirito Salesiano è quella carità dinamica che trova il suo modello vivente nel Cristo del Vangelo, consumato di amore per gli uomini, soprattutto i giovani e i poveri» (Art. 15 Nuovo Regolamento).

— Lo spirito Salesiano «complesso degli aspetti e dei valori del mondo umano e del mistero cristiano (Vangelo, Chiesa, Regno di Dio) ai quali i discepoli di Don Bosco accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo e in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel comportamento esteriore» (D. I. Aubry «Lo spirito Salesiano», pag. 17).

— «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 6.7).

— «Il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci» (Atti CGS n. 86).

— «...la carità apostolica segnata da un dinamismo giovanile, da uno slancio gioioso e generoso, e persino un po' bizzarro, accordato al carattere dei giovani ai quali soprattutto si indirizza» (D. J. Aubry: «Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore Salesiano» Cap. IV/1, pag. 69).

— «Amare i giovani non significava solo suscitarne l'affetto, ma anche sentirne l'attrattiva, esserne soggiogati, avvertirne il ruolo insostituibile nella propria vita» (di Paolo Natali, Sdb, pag. 13).

— «Per capire lo spirito salesiano, bisogna in primo luogo guardare a colui che ne è stato la sorgente storica e il modello concreto: Don Bosco. Chi vuole nutrire in sè lo spirito salesiano deve "frequentare" Don Bosco, leggere e rileggere la sua vita, i suoi scritti, le Memorie Biografiche, molto più che non le conferenze o lezioni sullo spirito salesiano».

(Corso di qualificazione per animatori - Fascicolo C - 35ª lezione «Lo spirito salesiano», pag. 95).

●

PER UNA CULTURA DI PACE

(Riportiamo un ampio estratto da un articolo del Cooperatore Salesiano Giuseppe Ceci, apparsa su «Quaderni» presentato per la Pasqua '84 dal Centro Salesiano Don Bosco di Maddaloni (CE) e la Redazione di «Amicizia»).

1 problema della pace

L'umanità si trova oggi in un momento difficile e drammatico della sua storia e vive l'inquietante dilemma «guerra o pace».

Siamo di fronte al pericolo di una guerra nucleare che porterebbe — senza esagerazioni — alla scomparsa della vita e della civiltà umana, come è comunemente intesa.

Le stime che vengono fatte per quanto riguarda l'Europa prevedono, infatti, che il totale delle vittime sarebbe di 314 milioni, circa la metà dell'intera popolazione europea. Di queste circa 167 milioni morirebbero subito mentre il resto è rappresentato da persone ferite o comunque colpite. Dopo una guerra nucleare (anche «limitata»), i sopravissuti invidierebbero i morti.

L'aggravarsi della corsa agli armamenti, il dispiegamento ormai prossimo dei missili Pershing e Cruise in Europa e il rischio di una guerra atomica pongono perciò alla coscienza di tutti, ed in particolare dei cristiani, il problema della pace.

In un editoriale del gennaio dell'autorevole rivista «La Civiltà Cattolica» viene tra l'altro asserito che la «pace» costituisce «l'impegno morale più grave ed urgente degli uomini del nostro tempo, perché è in gioco l'avvenire stesso dell'umanità (...)».

1 - I due pacifismi

È necessario, pertanto, che tutti gli uomini di buona volontà lungi dall'accettazione fatalistica dell'attuale stato di cose puntino all'«etica del dialogo» che superi gli schematismi e le contrapposizioni ideologiche.

2 - Per una cultura di pace

In uno dei suoi messaggi per la «Giornata Mondiale della Pace», un grande Papa, Paolo VI, scrive tra l'altro: «La pace deve germinare da una concezione fondamentale e spirituale dell'umanità: l'umanità deve essere pacifica, cioè unita, coerente in se stessa, solidale nella profondità del suo essere. La mancanza di questa radicale concezione è stata, ed è tutt'ora, l'origine profonda delle disgrazie, che hanno devastato la storia. Concepire la lotta fra gli uomini, come un'esigenza strutturale della società, non costituisce soltanto un errore ottico-filosofico, ma un delitto potenziale e permanente contro l'umanità (...)».

All'idea (ancora oggi prevalente nella cultura dominante) che l'uomo sia per sua natura aggressivo, un lupo per l'uomo dobbiamo perciò sostituire l'idea dell'uomo «amico dell'uomo» (...).

NON REGALATE GIOCATTOLI DI GUERRA

Il disarmo sotto l'albero di Natale. L'educazione alla pace incomincia con il non far usare ai bambini giocattoli di violenza



In definitiva, credo che dobbiamo un po' tutti dare il nostro contributo per passare a una *cultura di pace*. Non bastano le manifestazioni e i semplici suoni degli slogans pacifisti. Le manifestazioni pacifiste, per quanto lodevoli e utili per far crescere una consapevolezza di pace, durano lo spazio di un mattino. Non è sufficiente domandare alle grandi potenze, ai loro governi di essere lasciati in pace. Occorre che ognuno di noi diventi operatore di pace e di giustizia (...).

La pace non può crescere su un terreno avvelenato da ideologie, egoismi, arrivismi, lotta di classe, violenza, ingiustizia, non rispetto perché: «non si può cogliere uva dalle spine, ne' fichi dai rovi».

La pace necessita di un substrato di bontà, perdono, rispetto, giustizia, elementi che oggi sembrano più che mai espressione di una vera rivoluzione culturale che parta da un cuore nuovo. L'uomo, infatti, è quello che è il suo cuore, e tutto quanto l'uomo fa nasce dal suo cuore.

Così, prima di essere realizzata a tutti i livelli della convivenza umana, la pace è qualcosa che deve essere interiormente vissuta, assimilata, sofferta, pregata.

3 - Pace come impegno

L'ideale della pace spinge cattolici e laici a «vivere e fare la pace» (Conferenza episcopale tedesca).

La stessa Bibbia d'altra parte ci ricorda che lo Shalom non è assenza di conflitti ma «un ideale di pienezza», un dono di Dio che dobbiamo rivivere concretamente attraverso atti di bontà, di pietà, di conciliazione, di rispetto dell'altro nel mondo che ci è proprio e più vicino: la famiglia, i parenti, gli amici, i compagni di lavoro, insomma, la «comunità» nella quale operiamo giorno dopo giorno.

Si tratterà ad esempio di evitare che i nostri figli leggano o vedano fumetti «per bambini» dove spesso si presentano la prepotenza e la violenza come premessa e condizione indispensabile per dominare e vincere.

Inoltre, sempre a mo' di esempio, si eviterà in famiglia sempre per i piccoli la diffusione di giocattoli-armi, usati spesso dai ragazzi per imitare ed esaltare le guerre o le violenze dei grandi.

«Così l'insegnamento della storia — per gli insegnamenti — non dovrà essere ridotto, come purtroppo avviene, a una successione di guerre e di prepotenze che premiano i più forti e meno conscenziosi, quanto piuttosto dovrà far emergere il faticoso cammino dei valori più positivi, come lo "sviluppo dei popoli", nonostante le prepotenze e le ingiustizie dei più forti» (L. Bettazzi, *Il Cristiano e la pace*).

4 - Pace e diritti umani

La costruzione della pace implica, in una parola, il rispetto dei *diritti dell'uomo*, sistematicamente violati nella stragrande maggioranza dei paesi dei cinque continenti (...).

È illusorio e riduttivo parlare di «educazione alla pace» eludendo l'«educazione ai diritti dell'uomo» che sia ben chiaro, non deve essere impartita per settori o per comportamenti, ma globalmente. «Là dove vivono uomini che sono alle prese con le esigenze di una vita in comune, le questioni relative alla giustizia o ai diritti fondamentali dell'uomo sono legate le une alle altre», è detto in un documento della Pontificia Commissione «Justizia et Pax».

È l'uomo concreto il nostro punto di riferimento.

L'uomo che con i suoi bisogni e le sue domande ultime della esistenza va oltre le ideologie e gli schematismi politici.

5 - Conclusioni

In particolare il cristiano e più specificamente il cooperatore, partendo dalla premessa che *educare alla pace è soprattutto impegnarsi per la pace*, dovrà fare tutto il possibile per promuovere *la cultura* e *la realtà della pace* nei suoi ambiti tradizionali (leggi Oratorio, Scuole, Riunioni di gruppo, Conferenze annuali) negli ambiti in cui come cristiano ha una particolare responsabilità:

a) Diritti umani (Amnesty International);

b) Mass Media;

c) Servizi di volontariato che hanno una particolare sensibilità nell'edificazione della pace (Caritas, Pax Christi);

d) Servizio civile e obiezione di coscienza indicati — sin dal 1971 — nel documento conclusivo del Sinodo dei Vescovi, come «espressione significativa dello spirito non violento del cristiano».

E mi piace concludere con le parole dei vescovi americani: «La costruzione della pace non è un impegno facoltativo. È un'esigenza della nostra fede. Siamo chiamati ad essere costruttori di pace non da mode passeggere, ma dal nostro Signore Gesù» (da lettera pastorale della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, 3 maggio 1983).

Giuseppe Ceci

●

PREMESSA

Il giubileo dei giovani è terminato, ma i temi che sono stati trattati nelle catechesi speriamo che abbiano lasciato il loro segno!

Sono temi che ci toccano direttamente: *la gioia*, la *libertà*, *l'amore*; quante volte magari ci siamo domandati quale fosse il vero significato di queste parole, quanto se ne è discusso!

Ebbene ecco che in queste giornate dedicate a «noi giovani» si è cercato di sottolineare il senso profondo di questi concetti, di farci capire come:

— *l'amore* è un donarsi reciproco, è un uscire fuori dal proprio egoismo dal proprio tornaconto per donarci completamente all'altro riconoscendo in «lui» la figura del Cristo;

— *la libertà* è un valore irrinunciabile che però implica una «capacità di scelta», di autentica libertà, quella stessa che il messaggio cristiano lascia ad ognuno di noi che è libero di ribellarsi o accettare Dio;

— *la gioia*, ma non quella fugace ma quella vera e piena di cui erano testimoni i primi cristiani.

In queste sintesi delle tre catechesi potrete ritrovare i concetti essenziali appena esposti.

LA GIOIA

Carissimi giovani, l'uomo è stato creato con qualcosa di specificatamente suo, che lo distingue dagli altri esseri; questo qualcosa è una singolare somiglianza con Dio. E si realizza come uno quando, facendo propria l'intenzione che Dio ha avuto nel crearlo, vive questo suo modo singolare di essere, stabilendo con Dio una relazione, una comunione. Questo è l'uomo.

Realizzazione. Che cosa esige, in genere, per chiunque la pensi e la voglia raggiungere, la propria realizzazione? Lo sappiamo, ne abbiamo certamente una qualche esperienza: realizzarsi significa sperare, magari faticare, lottare, spendere tutte le proprie energie, soffrire, ma sfociare nella pienezza. Un essere si realizza pienamente quando possiede l'autentica libertà, la pace completa, la gioia piena.

La piena realizzazione, alla quale Cristo ci invita, ha proprio come effetti questi tre impagabili elementi: la libertà, la pace, la gioia.

Oggi i cristiani, molto spesso, non si distinguono per una gioia particolare. Le cose non erano certamente così i primi tem-

pi del cristianesimo. «Nelle loro case spezzavano il pane e facevano il loro pasto insieme con gioia... lodando Dio...».

Ma la loro gioia non era soltanto una gioia motivata seppure da cause divine e sublimi. La gioia, che sperimentavano, era anche un dono, che avevano sentito fiorire in cuore, imprevedibilmente, quando avevano incominciato ad amare. Amare il fratello era tutto per il cristiano. Ed era loro presente la lettera di San Paolo, dove insegnava come si fa ad amare, dove comunicava la sua personale esperienza nell'amare: «Mi sono fatto debole con i deboli... mi son fatto tutto a tutti...».

Vivevano insomma per gli altri, in funzione degli altri, si che lo stile della loro vita era: «vivere l'altro», vivere gli altri e non più vivere se stessi.

«Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso...».

Erano morti a se stessi perché vivi all'amore.

Si amavano tra loro. Che cosa li distingueva, infatti, dagli altri uomini? Li distingueva l'amore, l'amore reciproco.

La gioia dei primi cristiani era una gioia nuova, non aveva niente a che fare con l'ilarità, con il buon umore, con l'allegria.

Era la gioia di Gesù: perché Gesù, come ha la sua pace, così ha la sua gioia.

Gioia, che cresceva nel cuore anche per il fatto che con l'amore e per l'amore avevano la luce.

E oggi? Come sono in genere i giovani oggi anche nei Paesi da secoli evangelizzati? Hanno la gioia? Dove cercano la gioia?

Trovare la gioia, se è problema per tutti, lo è particolarmente per i giovani.

La spinta a cambiare le cose c'è ancora e si esprime, fra l'altro, in forme di impegno come il movimento ecologico e quello per la pace. Sappiamo anche, nella ricerca della felicità, della fuga di un certo numero di giovani nella droga e nella delinquenza. Le cose però di per sé non li appagano e se incontrano un modello, sanno far vedere meglio di altri di che cosa sono capaci.



La gioia del cristianesimo, infatti è come raggio di sole che brilla da una lacrima, come rosa fiorita da una chiazza di sangue, essenza d'amore distillata dal dolore? Per questo è gioia unica ed ha una potenza apostolica come uno squarcio di Paradiso.

La gioia è il primo dono che il cristianesimo è chiamato a dare al mondo. È necessario quindi prepararsi ad offrire a tutti questi altri nostri fratelli l'esperienza genuina della nostra religione.

Vi aprite sin d'ora su un mondo indifferente, agghiacciato dall'ateismo, anch'esso attende da voi la gioia, la *vera gioia che non inganna*.

●

CARDINAL MARTINI OMELIA

«Aprite le porte a Cristo amore». Vorrei riflettere con voi su che cosa è l'amore, cos'è Cristo amore, cosa significa aprire le porte a Cristo.

Chiamiamo amore quell'esperienza interna e intima; l'amore suppone sempre un altro e si attua sempre in un incontro concreto. Per questo l'amore ha bisogno di appuntamenti, di scambi, di parole, di doni... doni che sono parziali perché rimandano a qualcosa di più grande: il dono di una persona ad un'altra. *L'amore è un incontro nel quale l'altro ci appare più importante di noi stessi* — è l'esperienza dell'innamorarsi — è qualcosa che potremo chiamare estasi cioè l'uscire fuori di sé dal proprio privato, dal proprio tornaconto. In questa sorta di estasi io faccio l'esperienza di essere più autentico. Nell'amore non c'è la perdita dell'io ma il porsi autentico dell'io. Come dice Giovanni Paolo II nel suo discorso: «amore è la spiegazione di tutto, un amore che si apre all'altro nella sua individuabilità irripetibile e gli dice la parola decisiva — voglio che tu ci sia».

Se non si riconosce nell'altro l'immagine vera di Cristo, continuava il Papa, non si può dire di amare veramente, ma si può amare così solo se si è stati già amati in questo modo: e questo dunque è l'amore di Cristo per noi.

Cristo amore è l'estasi di Dio per l'uomo, è Dio che va incontro all'uomo, nella sua storia. Cristo amore è il Cristo crocifisso, che ci ha amato e ha donato se stesso per noi.

L'incontro dunque con Cristo crocifisso nella fede dà il gusto autentico di cosa significa essere amati e ci insegna ad amare. L'amore cristiano è innanzitutto l'accoglienza di Cristo, Cristo amore è dunque Cristo crocifisso incontrato da me. Ed ecco allora che cosa vuol dire «aprire le porte a Cristo amore»: non è soltanto correre incontro a Cristo, ma innanzitutto lasciarlo entrare. Vuol dire lasciarvi amare; vuol dire anche mettersi nella stessa posizione di Cristo, da cui è possibile amare ogni altro uomo, gruppo, razza, popolo; è possibile amare, perdonare, fare pace. Le porte chiuse a Cristo amore sono le porte del razzismo, della diffidenza della chiusura mentale e anche di un certo militarismo spirituale; significa entrare nella ruota dannata delle contrapposizioni per cui io non posso definirmi se non contro qualcuno.

L'aspetto ecclesiale dell'aprire le porte a Cristo amore è non fare divisioni nella Chiesa ma guardare tutto a partire dall'amore di Cristo crocefisso. L'amore di Cristo crocefisso è come un osservatorio da cui guardare tutta la storia per tessere nella storia i rapporti di amore assolutamente veri che sappiano attraversare le vicende umane. È credibile solo l'amore che può essere toccato con mano e verificato attraverso i suoi frutti.

Quale frutto augurarsi da questo Giubileo dei Giovani se non quello di una profonda conversione del mondo a Cristo amore, e per ciascuno di noi la capacità di assumersi nuove e concrete responsabilità di amore a servizio della pace.

Dice Paolo VI «Più che qualunque altro colui che è animato da vero amore è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla».

Noi nella Chiesa come comunione di amore, come luogo di perfetta amicizia, siamo chiamati — per la nostra povertà, a partire dalla nostra fragilità e dal nostro peccato — ad essere principio da cui procede la vita autentica del singolo. Siamo chiamati come Chiesa ad essere il nodo del mondo che ha come legge suprema la carità, cioè l'amore gratuito e autentico.

●

SINTESI DELLA CATECHESI DI MONS. L. GIUSSANI SUL TEMA «LA LIBERTÀ»

La libertà è un valore irrinunciabile. Non esiste una persona se non nella libertà. Comunque venga concepita o immaginata, la libertà appartiene al sentimento di se stessi. Ma, l'uomo non c'era e domani non sarà più; per forza è dipendente. Come può essere libero?

Se l'uomo deriva tutto biologicamente da padre e madre — cioè dal flusso della natura — allora è totalmente determinato dai fattori meccanici da cui è fatto, come un grumo di carne.

C'è una sola ipotesi che può spiegare la libertà nell'uomo: che ci sia in lui qualche cosa che deriva direttamente dal principio di tutte le cose, cioè da Dio (quello che dai tempi antichi si è chiamato anima). Solo in questa ipotesi il valore dell'uomo sfugge alla schiavitù delle circostanze o all'intelligenza e alla scaltrezza del potere che è l'espressione fortunata di una data situazione storica.

L'unica ipotesi di libertà per l'uomo è assicurata quindi dalla dipendenza da Dio, dalla sua natura religiosa. La capacità di scelta è il modo esistenziale per realizzare questo destino. Nella storia non c'è nessuna affermazione della libertà dell'uomo così potente come il messaggio cristiano che



Tiziana è la 1ª a sinistra nella fila in alto. (Foto del Seminario Missionario svoltosi a «Provvidenza».

proclama Dio creatore di un uomo che gli si può ribellare fino a farlo morire in croce.

●

LE INTERVISTE DI PRESENZA GIOVANI

Obiettivo Trelew

Il 30 maggio prossimo (per voi che leggete, scorso) partirà per Trelew una giovane Cooperatrice di Roma. Più che parlarne noi vogliamo che sia lei a presentarsi e a farci conoscere il suo pensiero su alcuni problemi del «Progetto Trelew». Non dimentichiamo che lei parte mandata dall'Associazione Cooperatori, e ciò ci impone di non dimenticare i nostri doveri in proposito. Lasciamo a lei la parola.

Domanda: *Tiziana, vuoi presentarti ai lettori di «Presenza giovani»?*

Risposta: Sono Tiziana Farina, Cooperatrice salesiana, prossima partente per Trelew, Argentina, dove spero, con l'aiuto del Signore, di portare a termine la missione che mi è stata affidata. Sono molto felice di questa missione perché mi dà l'opportunità di vivere il mio essere cristiana nella maniera che Don Bosco ci insegna e che sento molto vicino al mio modo di essere come persona.

PG.: *Come hai conosciuto il «progetto Trelew»? Che cos'è per te Trelew, che cosa ti spinge a lasciare tutto e partire?*

R.: Avevo sentito parlare di questo progetto missionario gestito dall'Associazione Cooperatori Salesiani nel mio gruppo e durante l'ultimo Seminario Missionario tenutosi alla fine di ottobre a «Provvidenza» vicino Roma ho approfondito la mia conoscenza sulle varie attività che si svolgono a Trelew e sono venuta a conoscenza del bisogno quasi immediato che esiste di persone disposte a partire per continuare il lavoro portato avanti faticosamente in questi 7 anni dai Cooperatori in questa città. In quei giorni ho visto la possibilità di realizzare il mio sogno missionario proprio a Trelew dove c'era un così grande bisogno di persone per continuare il lavoro e portarlo a termine.

Come cristiana sono rimasta colpita dalla situazione creatasi e ho sentito il bisogno di fare qualcosa di concreto perché non possiamo definirci cristiani e soprattutto Cooperatori se deleghiamo ad altri i compiti che tutti siamo chiamati a svolgere, anche se richiedono grandi sacrifici.

Da qui la mia decisione di partire come missionaria laica salesiana per Trelew che rappresenta la realizzazione della mia vocazione.

Di solito la vocazione viene considerata un segno del Signore ad approfondire il nostro impegno cristiano, una chiamata all'Apostolato, ma per me è soprattutto la scelta del Cristianesimo all'impegno individuale con Dio. Vivere degli insegnamenti del Vangelo giorno dopo giorno maturandoli affinché diventino un vero e proprio modello di vita; poiché si chiarificano solo nell'azione non si può essere cristiani se non si vive il Cristianesimo.

PG.: *Hai una idea del perché sono tanto pochi i giovani disposti a seguire il tuo esempio?*

R.: Secondo me il problema nasce dal modo in cui si vive la fede cristiana. A questo proposito dobbiamo soffermarci sulle parole che Dio disse ad Abramo nel Genesi: «Esci dalla tua terra, dalla tua gente, dalla casa del padre tuo e vieni nella terra che io ti additerò. Farò grande il tuo nome da te uscirà una grande nazione e sarà benedetto». La paura di abbandonarsi al Signore, il sacrificio che richiede vivere i suoi insegnamenti ci rende difficile accettare la missione con tutta la sua problematica.

D'altra parte come Abramo anche noi dobbiamo iniziare il nostro cammino avendo fede nel Signore. Se non pratichiamo non possiamo credere; se Abramo non avesse risposto alla chiamata di Dio non avrebbe mai saputo che le promesse che il Signore gli aveva fatte non solo le avrebbe mantenute ma che era lui la strada più giusta da percorrere.

PG.: *Sappiamo che non esistono ricette miracolose per risolvere questo problema, ma indubbiamente si può fare qualcosa in più. Hai qualche suggerimento da darci.*

R.: Noi in veste di Cooperatori siamo chiamati maggiormente a vivere il Cristianesimo dandone testimonianza nella nostra vita quotidiana; tutto ciò implica l'impegnarsi nella sua realizzazione e l'identificarsi negli insegnamenti che il Signore ci dà attraverso il Vangelo.

Dalla serenità interiore che ci viene data dal Signore attraverso il nostro impegno e nel rapporto che instauriamo con Lui ci viene la gioia che è caratteristica di ogni cristiano poiché viene dalla certezza di percorrere la strada giusta alla quale il Signore lo ha chiamato a rendere testimonianza al suo messaggio di AMORE. Quindi l'unica risposta che io posso dare a questa domanda è di essere più attenti nella lettura del Vangelo in modo da sentire maggiormente l'esigenza di mettere in pratica le parole del Signore.

Molte volte siamo portati a considerare il vivere cristiano come un peso, il nostro impegno come un obbligo, ma in realtà il Signore ci chiama a vivere attraverso il Vangelo una missione nella quale veniamo guidati da Lui e dal suo profondo amore e che trasforma ciò che sentiamo come un dovere in gioia, nella consapevolezza, attraverso il nostro impegno, di essere amati e di stare amando il Signore e il prossimo.

(a cura di Enzo Manno)

●

AUTOFINANZIAMENTO

Contributi pervenuti all'Ufficio Nazionale dal 1° giugno 1984 al 15 settembre 1984 pari al 25% dell'intera somma raccolta dai Centri, relativi all'anno sociale 1983-84 (N. 26 Centri).

Acireale (20.000); Brescia-SDB (50.000); Bronte (25.000); Castello di Godego (50.000); Colleferro (70.000); Ercolano (20.000); Fusignano (60.000); Genova-Sampierdarena (5.000); Gubbio (30.000); Lecco Olate (30.000); Loria (10.000); Milano-Ist. M. Ausiliatrice (50.000); Napoli-Vomero (50.000); Novi Ligure (67.500); Padova-Parr. D. Bosco (50.000); Palermo-Casa M. Ausiliatrice (25.000); Petrizzi (12.000); Pisa-Piazza Ranieri (74.840); Rimini-SDB (40.00); Roma-V. A. Nuova (25.000); Roma-S. Maria Mazzarello (20.000); Roma-Via Marghera (50.000); S. Cataldo (20.000); Schio (50.000); Vercelli-Ist. S. Cuore (25.000); Vigo di Cadore (10.000).

Totale L. 939.340

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

IL VESCOVO DI PADOVA Oggi come 100 anni fa parla ai Cooperatori

(Breve citazione delle Memorie Biografiche)

Il 24 maggio 1984 presso l'Istituto Don Bosco, tutti i Cooperatori Salesiani della Diocesi di Padova si sono riuniti attorno a S. E. Mons. Filippo Franceschi per celebrare la santità di Don Bosco — modello e Padre di vita spirituale — per presentare al Vescovo l'attività dei Cooperatori nella Diocesi Patavina e per ricevere indirizzi pastorali dal Vescovo stesso.

Un incontro coordinato dal Rappresentante diocesano Luigi Stoppato, con la presenza di oltre 200 Cooperatori.

Un dono... salesiano a S.E.: mezzo milione da trasformare in Abbonamenti alle Riviste Salesiane per giovani.

La serata poi è proseguita con la celebrazione eucaristica presieduta da Sig. Ispettore, con le promesse e un momento di fraternità.

Saluto voi tutti Cooperatori Salesiani!

Ringrazio l'Ispettore per le notizie che ci ha portato sul Capitolo che si è concluso e vi confesso che sinceramente anch'io ero in attesa della conclusione di questo Capitolo avendo in qualche misura, almeno all'inizio, partecipato a qualche Capitolo precedente quando le nuove Costituzioni furono redatte e poi, in via sperimentale, consegnate alle diverse Comunità salesiane.

Devo anche dire che i Cooperatori per me non sono un fatto nuovo, qualcosa che comincio a conoscere...

Ho una consuetudine piuttosto lunga con i Salesiani e ciò che è peggio... ho una simpatia (applausi!) che mi consente una grande libertà di espressione — si direbbe anche critica quando parlo con loro — ma che tutto sommato resta come fatto legato forse alla mia stessa formazione, certamente a quelle testimonianze che non dimenticherò mai e che nel periodo romano sono andato raccogliendo da tutti coloro che avevano conosciuto la generazione che aveva vissuto con Don Bosco. Non posso non ricordare lunghi percorsi in macchina con Salesiani che io inquietavo con mille domande curioso di sapere qualcosa oltre quello che si legge nelle biografie e anche nelle Memorie (debbo onestamente confessare che non le ho lette completamente perché tutti voi sapete che sono parecchi volumi!)...

Questo amore per Don Bosco, questa gratitudine, questa devozione ebbe un momento particolarmente felice e disorientante in Brasile, parlando con la gente, ascoltando la tradizione di queste Comunità, soprattutto in Brasilia, ma non soltanto lì, anche nella zona di Rio dove c'è la prima missione che nel 1982-83 compiva un centenario.

La mia sorpresa e il mio sconcerto fu quando mi sorse il dubbio vivo nella coscienza se per i brasiliani non fosse invertita la gerarchia trinitaria e al vertice non ci fosse Don Bosco perché io stesso ho assistito a telefonate che domandavano del famoso sogno e coloro che vanno a Brasilia sanno che tutte le Chiese sono collocate in situazioni diverse salvo quella di Don Bosco che occupa una posizione del tutto privilegiata ed è una splendida chiesa.

Perché vi dico queste cose?

Perché mi sembra che ci si debba parlare come in famiglia con grande simpatia e con grande partecipazione.

Dobbiamo tutti molto a Don Bosco, ai «Salesiani».

Quando si parlava della vostra presenza nella Diocesi di Padova mi sono accorto che effettivamente ero informato sul vostro lavoro: non lo credevo neppure, invece mi sono accorto che le cose che venivate esponendo in gran parte mi erano note.

Quindi non vi dovete sorprendere se non conosco ancora tutto in maniera dettagliata e particolare. La Diocesi è grande e le mie possibilità sono quelle che sono.

Ma quello che mi ha in parte rattristato è la costatazione, che ora voglio rievocare non per trarne motivo di sconforto ma semmai per ripartire con nuove energie: è stato rilevato un certo calo nel numero dei Cooperatori e delle Cooperatrici in questi ultimi quindici anni, per altro un po' difficili anche all'interno della Chiesa.

Vorrei dirvi non vi sorprendete, ma non rinunciate a cercare consensi e a raccogliere intorno al nome di Don Bosco e state sicuri che con Don Bosco siete assai vicini a tutta la Trinità e naturalmente a Maria Ausiliatrice.

Dico non dovete rinunciare a coinvolgere energie anche giovani in questa vostra opera perché il carisma di Don Bosco nella Chiesa al di là di quelle che possono essere controversie particolari è uno dei carismi più attuali e qualificanti.

Io personalmente, qualcuno di voi lo sa, avrei distinti la fascia degli studi e delle ricerche da quella che è la comunicazione più immediata anche se necessariamente rivista o ritemprata dall'esperienza di Don Bosco.

Perché egli ha investito le sue energie con una intuizione felicissima che ci riporta per altro alle condizioni del Piemonte del secolo scorso, ha investito tutte le sue risorse nei giovani, cioè le ha investite nell'unica forza storica che resta costantemente attuale.

Questa, credo, sia una delle intuizioni felicissime e non è poi vero che i salesiani accanto ad altri ordini sono coloro che più immediatamente si muovono sul piano operativo semplice. No! Hanno alle loro spalle ormai una ricchissima riflessione, meditazione... credo che almeno allo stato attuale occupa un posto notevole all'interno della Chiesa e anche all'interno della Chiesa del nostro Paese: non parliamo poi di quella che è stata l'esplosione missionaria dei salesiani.

È veramente qualcosa di sorprendente e vorrei che vi pensaste un attimo: Don Bosco aveva pochi salesiani con sé e si impegnò subi-

DALLE MEMORIE BIOGRAFICHE DI DON BOSCO

«Queste adunanze di Cooperatori si fecero in più luoghi d'Italia; ma noi menzioneremo solamente quella di Padova, dovutasi in gran parte alle premure della contessa Bonmartini. La si tenne il 20 gennaio nella chiesa di S. Francesco; i giovani cantori del collegio di Este vi eseguirono bella musica. Parlò Don Pietro Pozzan, mandatovi appositamente da Don Bosco. Il Vescovo monsignor Callegari, che onorò della sua presenza la pia unione, volle dire alcune cose assai giuste e opportune, chiamando Don Bosco l'uomo di Dio, l'uomo della Provvidenza. Si diffuse soprattutto a trattare dei Cooperatori. — Non sono soltanto, disse, per le opere di Don Bosco, ma per il bene della Chiesa universale e più specialmente per le rispettive diocesi, non essendo essi che altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei parroci. — Affrontò poi un'obbiezione che faceva capolino qua e là. — Ci si raccomandano tanto le opere di Don Bosco, dicevano taluni; ma non abbiamo anche noi opere da fondare e da sostenere? non dobbiamo noi attendere prima alle nostre? — Il Vescovo rispose che aiutare le opere di Don Bosco era far del bene a tutta la Chiesa; poiché Don Bosco non restringeva la sua azione alla sola Torino, ma mirava a tutta la gioventù e alla restaurazione cristiana della società. Quindi Monsignore invitava clero e popolo ad iscriversi fra i Cooperatori Salesiani, la cui diffusione nella sua diocesi egl' iteneva come una benedizione del cielo.

Don Bosco, udita la relazione di questo discorso, ne rimase tanto contento, che il 16 febbraio discorrendo dei Cooperatori con Don Lemoyne gli manifestò tale sua soddisfazione. — Ho studiato molto, disse, sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poiché sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori».

to nelle missioni più interne che lui sapeva esistere con sicurezza prima che altri, forse, che avevano studiato, potessero acquisire le sue profonde convinzioni.

So che in questo senso si stanno muovendo anche le nuove Ispettorie con un più forte impegno missionario: lo vedo come un grande servizio alla chiesa, ma lo vedo anche come un modo di diffondere il carisma di Don Bosco e, dovunque sono stato (In America Latina che conosco un po' di più) ho visto che non soltanto il Sacro Cuore è stato riprodotto in molte chiese perché è modello e capisco bene il perché basterebbe rileggere le ultime lettere di Don Bosco ancora preoccupato perché deve essere completata quest'opera che per la verità gliel'aveva assegnata il Papa non avendo trovato altri che potesse condurla a buon esito — e di Don Bosco ci si poteva fidare perché a sua volta sapeva che lui si fidava oltre che di Maria Ausiliatrice anche di tutta la trinità Santa.

Ora concludo questo mio discorso ringraziandovi con grande sincerità e contento della vostra presenza.

Vi prego di mantenere vivo anche nella spontaneità, nella immediatezza, nel rapporto con gli altri... questa aria salesiana (nel senso genuino del termine) che si trova molto presente tra i fedeli (conosco molto i Cooperatori anche di altre diocesi e ho sempre trovato non soltanto entusiasmo che va al di là degli anni, a ho sempre trovato anche questa volontà di operare...

E qui tutto sommato continua a piacermi questo legame profondo, direi affettivo, che va al di là del discorso della fede, con Don Bosco.

Avete anche fatto una scelta preferenziale nel vostro impegno pastorale guardando alla famiglia.

Avete scelto bene, non perché ormai si è soliti ripetere che è uno dei settori più delicati e più difficili della pastorale della chiesa oggi, ma perché ritengo che se non si risana o non si recuperano i grandi valori che non sono soltanto nella tradizione, sono valori collegati strettamente all'esperienza profonda della fede e all'intelligenza del sacramento che dà vita alla comunità familiare se non si recuperano questi valori ritengo che tutti i discorsi anche sui ragazzi, sui giovani... manchino di quel necessario apporto che soltanto la famiglia riesce a dare.

Io leggo su queste indagini sociologiche che oggi la famiglia ha un'influenza molto ridotta nella formazione dei figli. Credo che in parte sia vero; ma credo che non sia però un buon indice, e, restituire ai genitori o alle comunità familiari questa capacità formativa, che io tradurrei in questa volontà di continuare a dare la vita, anche la vita della fede, io credo che questo sia un impegno preminente; quindi in questo settore, che del resto è nella vostra tradizione, vi dovete muovere con molta decisione e con molto sforzo.

Io non so dirvi che cosa, come vescovo, possa fare per voi. Non lo so perché è un po' difficile per me ritagliare nel tempo che ho a disposizione le risposte a tutte le richieste; però credo di potervelo dire con molta sincerità: se c'è qualcosa che posso fare per diffondere lo spirito salesiano o per raccogliere consensi intorno a voi Cooperatori e cooperatrici anche sul piano vocazionale, credo di essere disponibile senza riserve per la convinzione profonda che ho: che lo spirito salesiano, che Don Bosco... non occorre che torni perché c'è e la sua è un'intuizione attualissima.

Io leggo anche parte di quelle riviste o sfoglio e certamente leggo alcuni libri che vengono pubblicati e vado riscoprendo lentamente che anche tutta la ricerca che gli studiosi all'interno della famiglia salesiana conducono per ritrovare l'itinerario pedagogico di Don Bosco (e naturalmente questo è anche necessario liberarlo da quegli involucri o condizionamenti che sono propri di un tempo, di una cultura, di un ambiente...) proprio questa ricerca fa emergere l'originalità e credo anche l'attualità del suo insegnamento e della sua proposta.

E questo è quanto io posso dire al di là di quello che è superfluo che lo confessi — perché è sincera — la mia simpatia (e dire così può anche sembrare un fatto psicologico, qualcosa che previene il controllo dell'intelligenza o in un vescovo che la tiene sua responsabilità pastorale. Non è vero!

Per me significa convinzione che questo carisma è attuale e semmai qualche volta rimango male quando non lo vedo emergere in tutta la sua forza, in tutta la sua capacità di incidenza oppure quando non vedo raccogliere consensi intorno a questa spiritualità. E non la direi spiritualità particolarmente isolabile da quello che è un itinerario del sacerdote e dei fedeli... Esso ha certamente delle connotazioni che la rendono una spiritualità a sé e che comunque è arricchente l'esperienza cristiana di tutti.

Quindi l'augurio che io faccio è duplice.

Primo che queste nuove Costituzioni davvero segnino una bella ripresa all'interno della Famiglia Salesiana e dei salesiani; segni anche nella nostra Diocesi una crescita di consensi e una più larga presenza dello Spirito Salesiano e di Don Bosco all'interno della stessa pastorale diocesana.

Io non rifiuto spazio in questo ambito perché sono convinto che avete delle cose da dire soprattutto se rimarrete fedeli a quelli che furono i grandi motivi ispiratori della vita di quest'uomo che anche come santo è parecchio eccezionale perché non rientra nelle strutture convenzionali con cui qualche volta si è disegnato il santo ma la sua iniziativa, la sua operosità anche la sua abilità a muoversi in un mondo molto difficile ma con una santità che attingeva a delle radici profonde...

(È assai interessante la risposta a chi domandava quando Don Bosco poteva pregare dal momento che era tanto impegnato nelle sue opere. E la risposta — e credo fosse profondamente vera — «ma quando don Bosco non pregava»).

...Ci ha insegnato anche a introdurre il moneto contemplativo della preghiera all'interno del nostro quotidiano operare; non per dire che il lavoro è preghiera ma per dire che la preghiera può e deve accompagnare ogni nostra iniziativa.

L'OTTIMISMO DI... NAPOLI

«Se nonostante siamo ottimisti...» è il titolo di un recital musicale preparato dal gruppo dei Giovani Cooperatori di Napoli-Vomero, in collaborazione con altri giovani della stessa comunità.

Sottotitolo: «è perché Cristo è risorto», a rappresentare la centralità della figura di Gesù nella vita di ogni uomo.

Tra le rappresentazioni del mese di aprile (nei giorni 15, 18 e 25) con grosso successo di pubblico e di «critica»; una quarta replica il 27 maggio questa volta «in trasferta» in quel di Portici.

Attraverso un'analisi, a volte anche spietata, di alcuni mali dell'umanità (ecologia, razzismo, violenza, guerra, fame e droga) il recital ha voluto favorire una riflessione su quello che è il ruolo di ciascuno all'interno della nostra società.

Nessun progetto sarà in grado di avviare a soluzione problemi tanto grossi se non ci sarà un cambio di mentalità in tutti gli uomini e in ognuno di noi fino a convincersi che non è buono solo ciò che a noi giova ma soprattutto ciò che giova agli altri, a tutta la comunità.

Gli interpreti di questo spettacolo sono convinti che una svolta in positivo è ancora possibile: basta volerlo e lavorare per questo.

Di qui il nostro ottimismo: confortati dall'impegno e dall'azione di tanti uomini generosi che, ispirandosi alla figura di Cristo, hanno dedicato la loro vita al bene comune, siamo convinti che la soluzione delle grandi ingiustizie dipende anche dalla soluzione delle tante piccole ingiustizie nelle quali ognuno di noi ha, a volte anche inconsapevolmente, la sua parte di responsabilità.

Nello Nicastro

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E DI AMICIZIA

Giovani Cooperatori Campania e Basilicata

Domenica 6 giugno u.s., presso il centro di Potenza, noi giovani cooperatori delle regioni Campania e Basilicata abbiamo tenuto la terza giornata di spiritualità dell'anno 1983-84.



PER LA PACE: a Napoli si marcia, si canta, si recita!

Con questo incontro abbiamo concluso il cammino «invernale» per dare, poi, il via alle varie attività estive. Le nostre giornate di spiritualità ci hanno visti impegnati a riflettere sul tema dell'anno «Comunione - Comunità - Accoglienza» e, grazie al validissimo intervento di don Luciano Panfilo, abbiamo raggiunto lo scopo.

Oltre al centro di Potenza, nei due precedenti incontri siamo stati ospitati presso i centri di Salerno, il 6 novembre dello scorso anno, e dell'Istituto «Maria Ausiliatrice» di Napoli-Vomero, il 22 gennaio 1984.

Sono momenti, questi, che ci vedono sempre piuttosto numerosi (mediamente 70 partecipanti ad ogni incontro) convenire dai vari centri della regione e vivere, nella gioia e nella familiarità tipiche salesiane, la preghiera, la partecipazione alla mensa eucaristica, la riflessione sul tema e lo scambio di esperienze.

La presenza del Segretario Coordinatore e dei Consiglieri Ispettorali hanno favorito il dialogo e la comunicazione. Quest'anno, poi, ci siamo arricchiti particolarmente leggendo e vivendo insieme il preziosissimo fascicolo di Don Palmisano sul tema dell'anno.

Il lavoro svolto, come ha sempre tenuto a precisare don Panfilo, è solo una parte, e anche un momento di verifica e di confronto, di quello che si fa nei centri e di quello che ognuno di noi singolarmente deve vivere.

Solo così, si può introdurre una mentalità di comunione, comunità e accoglienza per crescere nella fede e per essere sempre più disponibili nel servizio ai giovani, che Don Bosco ci affida.

È chiaro che per costruire tutto questo è necessario «buttare le fondamenta» nell'incontro frequente col Cristo Risorto.

PROMESSE

Domenica, 29 gennaio 1984, si è tenuto presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Caluso (TO) l'incontro dei Cooperatori Salesiani per la 1ª Conferenza annuale nel consueto clima di grande serenità e letizia. È stata l'ocasione per presentare i nuovi Cooperatori e per ricordare come l'anno 1984 sia un anno di importanti ricorrenze per la grande Famiglia Salesiana.

La prima ricorrenza è il cinquantesimo della Canonizzazione di Don Bosco. Il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua, giornata conclusiva dell'Anno Santo della Redenzione, il Papa Pio XI ha voluto in un giorno così solenne canonizzare Don Bosco. Il prossimo 1° aprile sarà il cinquantesimo. Questa è una felice opportunità per riflettere sulla santità salesiana.

Seconda ricorrenza: il centenario della lettera di Don Bosco scritta da Roma il 10 maggio 1884. È un richiamo di Don Bosco ai suoi collaboratori a voler tornare ai bei tempi dell'Oratorio... a rinnovarsi nell'impegno di vivere il Sistema Preventivo basato sull'AMORE - RAGIONE - RELIGIONE.

L'amore è la più completa disponibilità che i collaboratori di Don Bosco e in particolare i Cooperatori Salesiani devono offrire ai ragazzi loro affidati, che devono non solo esser amat, *ma sentirsi amati.*

La ragione: lo sforzo di non imporre ai ragazzi alcun dogma, di conquistarli con la fiducia, aiutarli a maturare con il dialogo aperto, cordiale, responsabilizzarli, ecc.

La religione è il cardine, la leva, la forza su cui si basa tutto l'insegnamento e l'opera di S. G. Bosco.

Terza ricorrenza: un altro centenario, quello dello Stemma della Congregazione Salesiana veduto in sogno da Don Bosco nel 1876 e realizzato nel 1884. Porta stampato il motto salesiano: «DA MIHI ANIMAS CETERA TOLLE».

Il Rev. do don Tommaso Duran-



te, nuovo Delegato dei Cooperatori Salesiani dell'Ispettoria Novarese, che ha tenuto la bellissima Conferenza così ci ha parlato di questi e di altri aspetti della vita del grande Santo, tutto argomenti molto interessanti.

L'incontro ha vissuto il suo momento più intenso nella Celebrazione Eucaristica in cui tutti i Cooperatori hanno rinnovato l'impegno assunto negli anni scorsi e i nuovi 14 (4 Cooperatori e 10 Cooperatrici) hanno motivato la loro scelta. Ne trascriviamo alcuni:

Signora Visconti



Le promesse di Caluso. Don Durante sorride soddisfatto!

«PER UN CAMMINO DI SANTITÀ»

Nel 50° di Canonizzazione di Don Bosco e in preparazione al Pellegrinaggio a Roma, la Famiglia Salesiana di Puglia ha vissuto a Molfetta (BA), l'11 marzo u.s., ospite dell'Opera Salesiana, una giornata di spiritualità e di riflessione sul tema «La Santità Salesiana».

Nella sala teatro, ampia e moderna, un magnifico spettacolo offrivano, nel clima di famiglia, i signori Direttori e i Salesiani rappresentanti delle Case di Puglia, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, le Volontarie di Don Bosco, gli Exallievi, i giovani, gli Amici di Don Bosco, e particolarmente i Genitori dei Salesiani e delle FMA.

Alle ore 9,30 si dava inizio ai lavori con la preghiera comunitaria alternata con i canti, animata da Don Tobia Carotenuto.

Seguiva la Relazione del Sig. Ispettore del Centro America, D. José di Pietro, che introduceva il discorso, ricordando una frase del Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò: «La santità è l'amore che cambia l'uomo».

Con la consegna di un dono-ricordo ai Genitori dei Salesiani e delle F.M.A., presieduta dall'Economo Ispettoriale D. Giuseppe Toriano, che rappresentava il Sig. Ispettore, già partito per Roma a causa del Capitolo Generale, si concludeva la giornata, intensamente vissuta, grazie allo zelo dell'infaticabile D. Ferdinando Lamparelli, delegato della Famiglia Salesiana di Puglia, e grazie alla larga ospitalità dei Salesiani e dei Giovani dell'Opera di Molfetta.

Si partiva con un arrivederci fraternamente scambiato fra i presenti.

Calavano le ombre della sera: i partecipanti riprendevano la via del ritorno alle proprie case, ma con più forte impegno di lavoro, ciascuno nel proprio campo, sempre in un cammino di santità: «santi non si nasce», aveva concluso la relazione del mattino il Sig. Ispettore Don di Pietro, «ma ci si fa santi a poco a poco».

Prof. Lorenzo Losappio
Presidente Regionale Exallievi D.B.

PIETRAPERZIA
10 aprile 1984

La preparazione della Santa Pasqua è avvenuta in maniera solenne con una funzione penitenziale. In attesa del nostro assistente spirituale, ci siamo riuniti in un salone, dove abbiamo preparato i canti per la processione. Poco dopo è venuto Don Aldo il quale ci ha dato una breve spiegazione sull'atto penitenziale che dovevamo svolgere. Per la processione alcuni Cooperatori portavano la Croce, il cerone e il messale e dietro gli altri che cantavano. All'entrata della Chiesa, ognuno di noi ha preso un chicco d'incenso e lo abbiamo deposto nel Turibolo ai piedi dell'altare. In seguito Don Aldo si è messo a disposizione per le confessioni e nello stesso tempo sono state fatte delle riflessioni sui salmi, è seguita la Santa Messa con l'Omelia e la processione offertoriale.

Finita la funzione ci siamo scambiati gli auguri Pasquali. Nella maggior parte dei presenti traspariva gioia e serenità.

Le Cooperatrici
Messina Maria Cristina
Di Natale Ausilia

TRENTO

31 maggio 1984: i Cooperatori Salesiani hanno concluso il mese mariano riunendosi al Santuario di Pietralba. Oltre i 300 convenuti dai Centri di Vigo S. Giovanni, di Ziano, di Taio Nanno e Trento città.

Il Delegato diocesano Don Valentino Felicetti ha svolto il tema: Maria e l'Eucaristia in sintonia con il Congresso eucaristico diocesano giunto ormai alla celebrazione finale di un cammino biennale.

Al pomeriggio la Celebrazione eucaristica presieduta dal Direttore Salesiano Don Adriano Bregolini ha avuto tutta la dimensione salesiana: fratenità, canto e 23 nuove promesse, tanti «SI» sull'esempio di Maria per diventare sempre più cooperatori di Dio nello stile di Don Bosco.

LA FAMIGLIA SALESIANA SI CONFRONTA CON LA LETTERA 1884

Dal 21 al 22 gennaio si è svolto a Messina l'Incontro Regionale della Famiglia Salesiana sulla LETTERA che Don Bosco scrisse nel 1884, da Roma, ai suoi «figli».

Erano presenti i rappresentanti dei vari rami della famigla (SDB, FMA, CC, EXI, EXE, VDB, SOSC, ASF). Relatore è stato Don Enzo Bianco che ha inquadrato storicamente la Lettera; ha sottolineato il suo valore di «*Manifesto pedagogico*»; ha stimolato l'assemblea a riflettere sul posto che, realmente, i contenuti di questa lettera occupano nella nostra vita e nei nostri rapporti con i giovani.

Ma al di là dell'importanza indubbia del tema della Due-Giorni, questo incontro non voleva essere uno studio sulla Lettera, di certo già altre volte udita, ma io credo che il senso vero sia stato il ritrovarsi insieme di una grande Famiglia per riascoltare le parole di un «Padre».

Insieme, tutti noi che abbiamo ereditato la missione di Don Bosco, il suo metodo educativo, il suo stile di rapporto con gli altri, soprattutto con i giovani, abbiamo riflettuto sulle esortazioni di «chi ci ha amato teneramente in Gesù Cristo»; abbiamo fatto un esame di coscienza personale e comunitario su quanto siamo venuti meno ad esse, per poter riaffermare, *insieme*, di nuovo la nostra fedeltà a Don Bosco, nella diversità delle nostre vocazioni, cioè di modo di appartenere alla Famiglia Salesiana, ma nella identità del carisma.

Siamo un'unica Famiglia! Nulla allora di ciò che riguarda uno dei rami di essa può esserci sconosciuto. Solo se saremo uniti, partecipi agli uni della realtà degli altri, senza perdere le nostre caratteristiche di comunità di religiosi/e, di laici consacrati o meno, potremo essere davvero testimoni dell'unico carisma di Don Bosco.

Giovanna Caruso
Cooper. Sales.

LABORATORIO MISSIONARIO BORGOFRANCO Anno 1984

Quest'anno l'inverno sembrava non dovesse più finire e invece di colpo ecco la primavera, e la natura con lo splendore delle fioriture, col germogliare d'ogni seme sembra spronare l'uomo, al bello, ma il seme dell'amore non riesce più a trovare il terreno che lo riceva.

Vediamo noi amici di Don Bosco di Borgofranco che siamo ancora soli a fare la nostra riunione di primavera. Possibile che non possano nascere altri germogli per una gioiosa fioritura d'amicizia? Mentre lo speriamo con tutto il cuore presentiamo ora la nostra primavera con due fiori.

Ecco il primo: ci è capitato sotto gli occhi nella testata della *Stampa* del 1° Aprile un titolo: *Viaggio nel paese della fame*, il Sahel ...orrore, tristezza e sgomento. Siamo riusciti a prendere contatto con il missionario della Comunità Salesiana colà esistente e abbiamo inviato così direttamente un piccolo aiuto: un milione e cinquecentomila lire con la speranza di potere fare almeno altrettanto per gli anni seguenti.

Il secondo fiore è rappresentato da una famiglia che desidera non essere nominata e che si è offerta di fare studiare a proprie spese in India a Mendal un ragazzo di nome Davide da maestro e una ragazza: Filomena da infermiera.

Per l'andazzo consueto la generosità di Voi amici ci ha permesso di presentarvi quanto segue:

RESOCONTO ANNUO
Denari già spediti e da spedire

Scuola domestica di Mendal	L.	1.500.000
Lebbrosario ed avviamento professionale	»	1.500.000
Ospedale di Shillong (India)	»	1.500.000
Dispensionario e Orfanotrofio di Mawhjden (India)	»	1.500.000
Scuola tecnica di P. Turco Mawhjden (India)	»	1.500.000
Missione di Suor Candita Signora (Missione diocesana in Brasile)	»	1.500.000
Nuova Missione P. Gabriel Loretta – SIKASSO MALI SAHEL	»	1.500.000
Missione sostenuta da laici a Trelew	»	500.000
Maternità in Tanzania (Africa)	»	500.000
Missione Padre Maschio Bombay (India)	»	100.000
Missione P. Castellino Shillong (India)	»	100.000
Missione Padre Sala Banghoh (Tailandia)	»	100.000
Missione Padre Pezzola (Macao)	»	100.000
Scuola tecnica Padre Calzani Calcutta (India)	»	100.000
Offerta in aiuto al Circo Equestre	»	100.000
Associazione per la ricerca sul cancro	»	500.000
Spese per Elisabet	»	1.016.200
Lenzuola e federe casa Ospitalità	»	196.000
Visita alle case per anziani	»	441.000
Spese per spedizione pacchi (n. 15) da Kg. 20 e necessario + spedizione dadi	»	657.290
Spese per il funzionamento	»	335.800
Totale complessivo	**L.**	**15.246.290**

Rimangono oltre ciò già confezionati e da spedire quattordici pacchi d'indumenti, ma solo di pura spesa postale per ciascun pacco per il Brasile è di 44.000 lire e per l'India di 36.000! Sembra impossibile, ma purtroppo sta a dimostrare quali sono i fatti concreti che trovano eco con sole parole altisonanti sprecate a puro scopo reclamistico.

Ed è proprio prendendo atto di ciò che noi nel nostro piccolo Vi attendiamo Domenica 27 maggio per presentarVi ciò che abbiamo fatto di concreto e ciò che le Vostre nuove offerte ci permetteranno di fare in seguito dopo questa consueta mostra e vendita organizzata nei locali della Parrocchia dopo la Santa Messa e con apertura prorogata a tutta la settimana successiva.

A tutti un cordiale invito per il consueto aperitivo dopo la Messa delle ore 11, ed al piccolo rinfresco per il pomeriggio alle ore 15, sempre presso i locali della Parrocchia il 27 maggio.



Don Enzo Bianco presenta a Messina la «Lettera 1984».

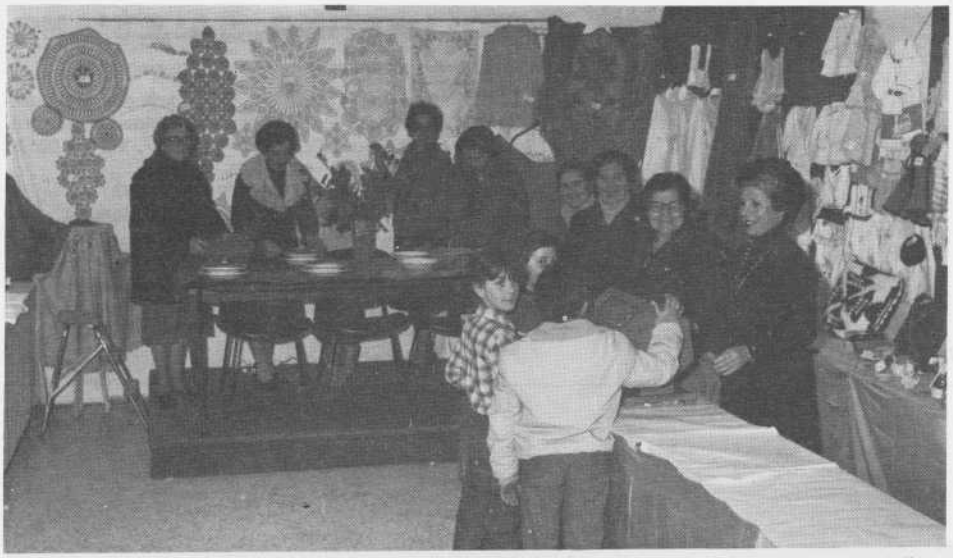
ALCAMO MANTIENE LE PROMESSE MISSIONARIE!

Il Laboratorio di «Mamma Margherita» del Centro CC. di Alcamo si era impegnato con Maria Concetta in partenza per Trelew, e poi con D. Carmelo Zappalà in partenza per il Madagascar, di ricordarli con la preghiera e con... l'azione.

Vanno forte nell'una e nell'altra!

La Veglia «El dia de Trelew» puntualmente celebrata ogni 7 novembre, ottobre missionario, giornata missionaria salesiana... e ancora il Laboratorio puntualmente riunito, ogni 15 giorni, nei locali della parrocchia salesiana, per lavorare, fraternizzare, pregare, ascoltare la parola del direttore...

Ogni anno, scegliendo il tempo più favorevole, organizza una mostra-pesca-mercato che ha del fan-



Il Laboratorio di Alcamo è sempre in prima fila: guardate in alto a sinistra che meravigliosi centrini!

tastico: visitata dai Centri CC. vicini, inaugurata con tutti i carismi della solennità, occasione preziosa per parlare delle missioni, dei Cooperatori Salesiani, del lavoro-preghiera.

Soltanto nel 1983 hanno mandato alle missioni la bella somma di 5 milioni (2 per Trelew). A marzo u.s. la mostra ha fruttato 3 milioni (1 per Trelew).

Malgrado gli anni «non giovani», ogni volta che le vedo fervorose e impegnate a lavorare e organizzare mi viene in mente il noto slogan: «Chi lavora per le missioni... non invecchia mai!».

Gierre

TRELEW

UN ANGELO IN PATAGONIA

Ragusa — Il premio di socialità «Salvatrice Schembari Trovato», per la sua settima edizione, dalla speciale commissione della quale fanno parte anche il vescovo della diocesi di Ragusa, Mons. Angelo Rizzo e il Provveditore agli studi, dott. Francesco Antoci, è stato assegnato ad una giovane missionaria laica, ragusana, impegnata da quasi tre anni, in una missione di cooperatori salesiani, in Patagonia, una sperduta regione dell'Argentina.

Il «premio Schembari» (una insegnante modello scomparsa immaturamente), nel primo quinquennio, per volere dei familiari, è stato assegnato ad alunni delle scuole elementari della provincia di Ragusa, che si erano distinti per particolari meriti di studio e di socialità. Poi, dallo scorso anno cioè, venne stabilito di assegnarlo, per il quinquennio 1983-1987, a fanciulli poveri, bisognosi di istruzione, del Terzo Mondo, assistiti da missionari ragusani.

Lo scorso anno il «premio» venne assegnato alle ragazze della scuola di Fianaroatsoa (nel Madagascar), curate da Suor Lucia Iannizzotto, dell'ordine del Sacro Cuore.

Questa volta il «premio» è andato, come accennato, alle ragazze della missione laica della Patagonia, ove lavora Maria Concetta Firrincieli, una giovane ragusana.

Maria Concetta Firrincieli si trova in Patagonia da tre anni. Si occupa dell'assistenza delle poverissime famiglie di Trelew; amica dei «canillitas», i piccoli strilloni di giornali, prepara loro, all'alba, la colazione; quindi li riunisce, nel corso della giornata, nei locali della missione, dando loro istruzione e calore umano.

«All'inizio — scriveva Maria Concetta ai familiari — avevo voglia di gridare per la rabbia, nel constatare tanta miseria. L'esperienza di Trelew, credo sia un vero e proprio noviziato regale che ogni cristiano riceve in virtù del battesimo».

Insieme a Maria Concetta Firrincieli, lavorano, nella missione della Patagonia, altri quattro giovani italiani. Hanno formato un centro comunitario, fra baracche fatiscenti e nugoli di ragazzini affamati come impegno dell'«Evangeli nuntiandi», con cui Papa Paolo VI ha esortato i laici ad assumere proprie iniziative evangeliche e missionarie.

G.P.
da «La Sicilia»



Il Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori di Sicilia riunitosi a Zafferana il 18-3-84. (L'unico che lascia a desiderare è quello seminascosto).

OFFERTE PERVENUTE dal 1° Giugno 1984 al 15 Settembre 1984 a favore della nostra Missione di TRELEW.

ENTRATE

CC. Roma-Via Dalmazia (vendita lotteria 13-5-1984	150.000
CC. Corigliano D'Otranto	200.000
Elena Passaro – Napoli (vendita lavori eseguiti Lab. M. Margherita - Mostra Miss. 5/13-5-1984)	500.000
N.N. Centro S. Cuore	100.000
GG.CC. Roma-Viale P. Togliatti	400.000
CC. Sicilia	3.000.000
Premio Schembari (Ragusa)	1.000.000
CC. Fusignano (vendita articoli confezionati a mano in occasione Festa M. Ausiliatrice)	600.000
CC. Napoli-Via Alvino	100.000
CC. Schio	50.000
CC. Bologna-S.Cuore	30.000
Ispettoria Monferrina	50.000
CC. Torino-Valdocco FMA	50.000
CC. Lecce (Giornata Miss. Mese di Maggio 1984)	210.000
NN.	250.000
Floria Broglio – Torino	500.000
CC. Lombardia (D. Zanardini)	500.000
CC. Castello di Godego	150.000
Ispettorato Salesiano – Napoli	500.000
CC. Brescia	50.000
CC. Caserta-Laboratorio M. Margherita	900.000
CC. Andria	70.000
CC. Novi Ligure-Lab. M. Margherita	100.000
CC. Verona-Don Bosco – Lab. M. Margherita	300.000
CC. Pavia-FMA	50.000
CC. Marano	500.000
CC. Ispettoria Novarese	150.000
GG.CC. Pisa-CEP	30.000
TOTALE	**10.590.000**

USCITE

Varie	13.200
Oneri Sociali	347.330
TOTALE	**360.530**

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: LUCIANO PANFILO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. – C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. – C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. – Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

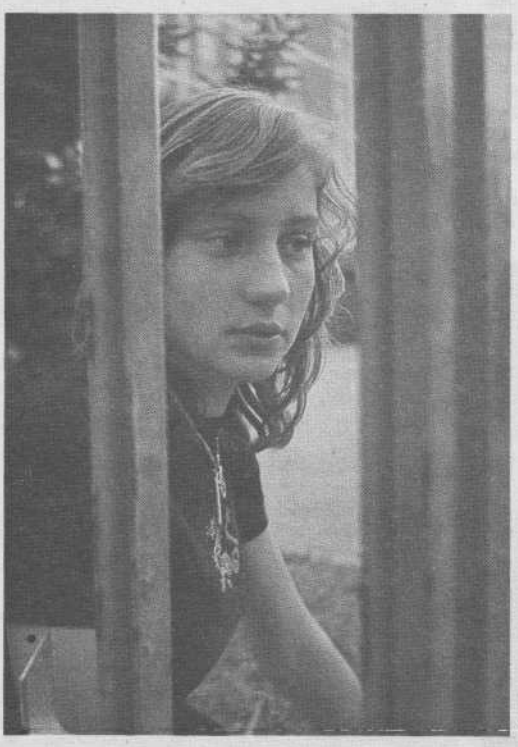
MONDO NUOVO 65

Jolanda Lucarini

CON I RAGAZZI NELLA CITTÀ VIOLENTA

RIFLESSIONI E ORIENTAMENTI PER I GENITORI E GLI EDUCATORI

elle di ci
leumann (torino)



Collana

MONDO NUOVO

Rchiedete:

1) Lettera 84
2) Testimoni dell'*Alleanza*

a: Via Marsala 42 – Roma
Tel.: 06/49.50.185